



## Violetta, Carmen, Mimi

Percorsi al femminile dallo Sferisterio ai Musei Civici di Macerata

A cura di Francesca Coltrinari

*Realizzazione e cura della mostra*  
Francesca Coltrinari

*Contributo scientifico*

Anna Vittoria Carloni  
Musei civici di Macerata  
Giuseppe Capriotti  
Università di Macerata  
Rosaria Cicarilli  
Musei civici di Macerata  
Francesca Coltrinari  
Università di Macerata  
Roberto Cresti  
Università di Macerata  
Istituzione Macerata Cultura Biblioteca e Musei  
Cristina Dragoni  
Università di Macerata  
Francesco Micheli  
Direttore artistico Macerata Opera Festival  
Giuliana Pascucci  
Musei civici di Macerata

*Restauri*

Tommaso Settembri  
collaborazione con Elisabetta Vinciguerra

*Progetto dell'allestimento*

Arch. Luca Schiavoni

*Collaborazione grafica dell'allestimento*

Ennio Antinori

*Selezione dei testi in mostra*

Francesca Morettini

*Autori dei testi in mostra*

Francesca Coltrinari, Francesco Micheli

*Preferenze fotografiche*

Archivio fotografico dei Musei civici di Macerata  
Archivio fotografico della Biblioteca  
comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata  
Antonio Centioni  
Roberto Dell'Orso  
Antonio Mariotti  
Giuseppe Pelosi  
Luigi Ricci

43  
PITTORE ROMANO DEL XVII SECOLO

*La buona ventura*  
XVII secolo

Olio su tela, cm 114x147

Provenienza: donazione marchesa Irene Ciccolini Costa, 1956  
Macerata, Musei Civici di palazzo Buonaccorsi, inv. 121

«Due gentiluomini che conversano con due popolane» è la descrizione dell'opera all'interno dell'inventario dei beni della collezione Ciccolini Costa da cui la tela è pervenuta alla proprietà comunale, per lascito testamentario, unitamente ad arredi ed altri dipinti (ASMc, Fondo Amedeo Ricci, Busta 7, *Estratto dall'inventario dell'eredità Costa Irene fu Benedetto [...]* copia conforme all'originale datata 14 aprile 1956 rilasciata a richiesta del Comune di Macerata). Successiva menzione del dipinto si trova all'interno degli inventari compilati dal direttore della Biblioteca comunale, Amedeo Ricci, in occasione di periodiche ricognizioni sugli stessi beni. Verifiche, sollecitate peraltro dalla stessa amministrazione comunale, si resero infatti necessarie per via della collocazione dei dipinti in diversi locali (ASMc, Fondo Amedeo Ricci, Busta 7, *Legato Ciccolini – Lettera del Sindaco Marconi al dott. Amedeo Ricci direttore della Biblioteca Comunale e al prof. Renzo (Gh)iozzi presidente della Pinacoteca Comunale*, datata 20 aprile 1964). Circa l'identificazione del nucleo di opere confluito in Prefettura e le relative vicende si rimanda al saggio introduttivo di Francesca Coltrinari. In relazione alla tela in esame, Ricci la dice collocata nella sala verde del teatro

municipale (BCM, ASPMC, cart. I, fasc. 8, *Lascito Ciccolini alla Biblioteca Comunale – Inventario dei beni compilato dal dott. Amedeo Ricci e dal Sig. prof. Libero Paci*). A tale ubicazione "periferica", lontana dall'attenzione degli studiosi, può forse in parte essere attribuita la mancanza di bibliografia sull'opera.

Il dipinto propone un soggetto – *la buona ventura o lettura della mano* – che, per via del sapore esotico e dei significati simbolici, satirici e di ammonimento che cela, ha goduto di grande fortuna a partire dal '500. Hieronymus Bosch, ad apertura del XVI secolo, ha proposto nel *Trittico del fieno* una fra le prime manifestazioni in campo artistico delle usanze dei popoli gitani: una zingara in atto di leggere la mano ad una nobildonna si inserisce nel contesto del dipinto, denso di significati riconducibili al proverbio fiammingo «il mondo è come un carro di fieno, ciascuno arraffa quello che può» (Spada 2006, p. 44). La scena di genere, resa in seguito celebre dalle due versioni del tema dipinte da Caravaggio, rimarrà viva per tutto il corso del Seicento, e sarà ripresa da un gran numero di artisti caravaggeschi fra cui si citano Valentin de Boulogne, Simon Vouet, George de la Tour e Bartolomeo Manfredi (Zuccari 2010).

Nella tela di Macerata l'insegnamento morale, legato all'episodio, emerge in maniera marcata: mentre la zingara in primo piano, non priva di seduzione, attira l'attenzione dei due gentiluomini leggendo la mano di uno di loro, l'anziana di fondo estrae furtiva il sacchetto di monete dalla cinta del giovane cavaliere. L'anonimo autore demanda alla figura della



ladra la chiave di lettura del dipinto, facendole compiere, chiaro monito a non farsi abbindolare, l'ammiccante gesto del dito indice che scopre l'occhio. A testimonianza del fatto che l'analisi di un dipinto è storia di società, di credenze, di tradizioni e, a volte, anche di pregiudizi, si cita un passo di Piero Camporesi, storico sociale, italianista ed antropologo. «Da certi zingari... mi fu detto che dalle leggi loro veniva ad essi permesso di rubare dodici lire al giorno. [...] Le donne rubano galline, e mentre fingono di voler dire la ventura dalli segni delle mani, rubano ... la borsa e i fazzoletti» (Camporesi 1973, pp. 375-376). Il brano, oltre al racconto del raggio, pone l'accento su di un particolare iconografico inusuale relegato al margine sinistro della tela. Vediamo infatti una figura con in mano le zampe di un pollo, probabilmente, appena trafugato. Simili attestazioni di pratiche di furfanteria e del ruolo attivo svolto dalle donne gitanе sono presenti anche nella *Carmen* di Bizet, dove l'omonima protagonista è invitata a seguire Remendado ed il Dancario perché «quando si tratta di inganno, di imbroglio, di furto, è sempre bene avere donne con sè ... e senza di loro, le bellissime, non si combina mai niente di buono» (*Carmen*, Atto II). Lo schema compositivo del dipinto ricalca quello più consueto nelle versioni seicentesche italiane ed europee, di cui ripropone la mancanza di ambientazione, il taglio a tre quarti di figura e l'atteggiamento fiero del cavaliere con la mano sull'elsa della spada.

L'opera fornisce, inoltre, spunto per una indagine *tout court* sul costume del XVI secolo; gli uomini si lasciavano crescere la zazzera, sostituendo alla barba intera pizzetto e baffi arricciati con ferri caldi; erano vestiti da città, in nero, con cappelli a falde larghe, ornati da piume di struzzo (Levi Pisetzky 1966, pp. 331-365).

Circa l'abbigliamento gitano, uno scritto cinquecentesco di Cesare Vecellio sembra tradurre in parole i particolari che sono alla base del dipinto di Macerata: «L'habito della sopra posta Cingara... usa camicie lavorate di seta e d'oro di diversi colori con molta bell'opera, e lunghe quasi fino a' piedi, le quali hanno le maniche larghe e lavorate con bellissimi ricami e lavori. Si lega un manto di panno sopra una spalla e se lo fa passare sotto l'altro braccio, e è tanto lungo, che arriva quasi fino à i piedi. I capelli suoi cadono dalla testa sopra le spalle...» (Viaggio 1997, p. 76).

Nel dipinto in esame le vesti della chiro-mante sono a righe come in *Carmen*, dove lei e le altre zingare hanno anche le pelli bisastre, ovvero tinte di nero e danzano avvolte in vesti zebbrate e rigate (si veda la *Danza all'osteria di Lillas Pastia*, *Carmen*, Atto II). Il tessuto a righe, noto nel Medioevo come stoffa del diavolo, cela pertanto antiche e contemporanee discriminazioni: da zingari, lebbrosi e prostitute ai pigiami utilizzati nei campi di concentramento e alle divise dei carcerati (Pastoreau 1993).

Caterina Paparello  
Bibliografia: inedito.

Violetta, Carmen e Mimì non sono solo le protagoniste di tre famose opere liriche (la *Traviata* di Giuseppe Verdi, la *Carmen* di Georges Bizet e la *Bohème* di Giacomo Puccini proposte nella stagione 2012 di Macerata Opera Festival allo Sferisterio) ma anche icone della femminilità: Violetta, cortigiana “traviata” riscattata dall’amore, Carmen, zingara dalla diabolica e fatale vitalità, e Mimì, giovane seducente e innamorata, condannata a un tragico destino. Esse incarnano i ruoli trasgressivi che nei secoli hanno caratterizzato la concezione della donna, sempre in bilico fra demonizzazione e santificazione, fra libertà e obbedienza alle regole, fra norma e trasgressione.

Utilizzando le opere dei Musei civici e della biblioteca “Mozzi-Borgetti” di Macerata, la mostra propone un percorso per immagini attraverso tali modelli femminili: nel catalogo, alle schede delle opere, si accompagnano sei saggi di approfondimento sui personaggi della lirica, le eroine della letteratura, il patrimonio storico-artistico e la tradizione operistica a Macerata.

ISBN 978-88-7462-482-9

